

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO FIUMANO

— DAL 1885 AL 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

VOL. XVIII - ANNO 1925

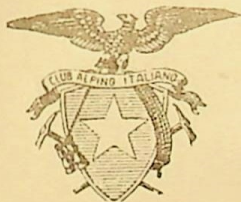
Commissione alle Pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore

Cav. Uff. GUIDO DEPOLI - VINCENZO GIUSTI - Prof. ANTONIO SMOQUINA

Collaboratori:

FERDINANDO BERTOTTI - Ing. DINO CODERMAZ - ARTURO COLACEVICH - Prof. GIOTTO DAINELLI
CORRADO DONATI - ATHOS GOIDANICH - RODOLFO PAULOVAZ - EDGARDO PRELZ
RENATO SPANYOL - ARTURO TOMSIG



1885-1925

QUARANTESIMO ANNIVERSARIO

REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.
FIUME, VIA XXX OTTOBRE, N. 1

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

<i>La Presidenza</i> - 12 Gennaio 1885-12 Gennaio 1925	Pag.	1
<i>Donati C.</i> - Al Monte Rosa	"	2
<i>Ing. Codermaz D.</i> - Sul Monte Viòz	"	9
<i>Paulovatz R.</i> - Etna	"	12
<i>Bertotti F. e Colacevich A.</i> - Sul Vesuvio e a Pompei	"	15
<i>Depoli G.</i> - Osservazioni fisiche e biologiche nella grotta di Permani	"	16, 47
<i>La Redazione</i> - Il II o Convegno invernale e le gare sciatorie per il Campionato Liburnico al Monte Maggiore	"	29
<i>Ing. Codermaz D.</i> - Ascensioni goliardiche sulle Alpi Cozie e Graie	"	33
<i>Goidanich A.</i> - Sul Corno Bianco	"	38
<i>Prelz E.</i> - Sui Tauri	"	40
<i>Depoli G.</i> - La grotta di Zamet e la sua fauna	"	42
Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1924	"	47
<i>La Redazione</i> - Quarant'anni	"	57
- L'opera d'italianità del Club Alpino Fiumano	"	67
- L'attività alpinistica del quarantennio	"	71
- Rifugi, vedette, sentieri e segnavie	"	90
- Attività speleologica	"	97
- Le nostre pubblicazioni	"	98
- Elenco dei soci secondo lo stato del 30 giugno 1925	"	102
- Movimento dei soci durante il quarantennio	"	105
- Le direzioni sociali dal 1885 al 1919	"	106
- I Convegni annuali del Club Alpino	"	107
<i>prof. Dainelli G.</i> - Nel cuore dei Giganti	"	109
<i>La Redazione</i> - Il Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso inaugurato sotto un uragano di pioggia	"	113
<i>Spanyol R. e Intihar G.</i> - Nuove salite sul gruppo del Jof Fuat	"	122
<i>Depoli G.</i> - Una cima dimenticata del Carso Istriano: il M. Zupani	"	126
<i>Colacevich A.</i> - Paesaggi istriani	"	127
<i>Colacevich A. e Giusti V.</i> - Grotte nella regione del Nevoso	"	128
<i>Telemark</i> - Preludio invernale	"	131

ILLUSTRAZIONI

a) Fuori testo:	Titolo della veduta	Fra le pag.
1 - Punta Gnifetti, Colle Sesia e Punta Parrot	Fotogr. di C. Donati	— —1
2 - Dente Settentrionale e Centrale d'Ambin	" ing. D. Codermaz	28 -29
3 - Panorama del Carso Liburnico, da Luban	" R. Paulovatz	68-69
4 - Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso	" G. Intihar	112-113
5 - Il Vittoriale	" G. Peluchetti	114-115

b) *Nel testo:*

6 — Alla Capanna Margherita sulla punta Gnifetti. Fotogr. di C. Donati	Pag.	8
7 — Rifugio Mantova sul Viòz	ing. D. Codermaz	10
8 — Taormina, sullo sfondo l'Etna	R. Paulovatz	13
9 — Rifugio - Osservatorio sull'Etna	"	14
10 — Cratere centrale	"	14
11 — Val del Bove	"	14
12 — I concorrenti alle gare sciatorie pronti per la partenza	G. Luchesich	30
13 — Presso il traguardo	"	31
14 — La squadra vincitrice	"	31
15 — La „Coppa del Carso“	"	32
16 — Rocca e Dentii d'Ambin	ing. D. Codermaz	35
17 — Gruppo d'Arnas	"	36
18 — Punta d'Arnas, Albaron di Savoia e Uja di Bessanese	"	37
19 — Johannisberg e Pasterzen Kees	E. Prelz	40
20 — Grossglockner dalla Adlersruhe	"	41
21 — Glocknerwand dal Grossglockner	"	42
22 — Medaglia commemorativa del venticinquennio	G. Luchesich	63
23 — Gli stemmi del Club Alpino Fiumano	"	66
24 — Monte Maggiore, dall'Alpe Grande	prof. G. Wanka	72
25 — Risnjak, da Est	R. Paulovatz	73
26 — Tricorno e Rifugio Stanic	R. Fürst	24
27 — Il tricolore sul Nevoso	S. Mayländer	74
28 — Inaugurazione del Rifugio „Egisto Rossi“	G. Luchesich	74
29 — Benedizione della bandiera al Rifugio „Rossi“	"	75
30 — Nevoso	E. Prelz	75
31 — Scoprimiento d'una lapide ai caduti, al Rifugio „Duchessa d'Aosta“	G. Luchesich	75
32 — Nel Pakleno, gruppo del Cerchiato	prof. G. Wanka	76
33 — Pellegrinaggio nazionale alla Vetta d'Italia	A. Superina	77
34 — La bandiera di Fiume sulla Vetta d'Italia	"	77
35 — Kasbek, col ghiacciaio di Orzferi (Caucaso centr.)	prof. E. Lengyel	77
36 — Laginac (Velebit centr.)	prof. G. Wanka	78
37 — Le Tre Cime di Lavaredo	C. Asperger	79
38 — Parete Sud-Ovest della Piccola Cima di Lavaredo	"	80
39 — Parete Sud-Ovest della Cima Dodici	"	81
40 — Aiguilles de Trelâtête (gruppo del Monte Bianco)	"	82
41 — Camino sulla parete Sud della Cima Grande di Lavaredo	"	83
42 — Montasio, da Sud	G. Intihar	84
43 — Panorama dalla vetta del Risnjak verso N-O	prof. G. Wanka	85
44 — Snježnik (Nevoso di Platach)	dott. O. Persich	86
45 — Il campo di Lic, sullo sfondo il Bittorai e la Visevizza	prof. G. Wanka	87
46 — Polizza, ai piedi del Nevoso	G. Luchesich	87
47 — Fusine	prof. G. Wanka	99
48 — Carovane scolastiche al Lisina	G. Luchesich	87
49 — Paesaggio invernale al Lisina	"	89
50 — Rifugio „Duchessa d'Aosta“ al M. Maggiore	"	90
51 — Rifugio „Egisto Rossi“, al Lisina	G. Intihar	92

52 — Festone stalattitico nella grotta degli Asparagi. Fotogr. di G. Luchesich	Pag.	97
53 — Gran sala nella grotta degli Asparagi	"	98
54 — La bandiera del C. A. F.	"	101
55 — La bandiera della Sezione di Fiume del C. A. I. dono della Sezione di Milano	"	101
56 — Labaro, dono della Sezione di Roma del C. A. I.	"	101
57 — Il K ¹⁰ da Corcundos (Caracorum)	prof. G. Dainelli	108
58 — Coritenza	G. Intihar	117
59 — Masun	"	118
60 — La Valbrutta dalla capanna dei carbonari	"	120
61 — Il Rifugio „G. d'Annunzio“ il giorno dell'inaugurazione	Col. cav. I. Gariboldi	121
62 — Carnizza di Camporosso	avv. C. Chersich	124
63 — Pozzo sulla vetta del Nevoso	A. Colacevich	129

c) *Schizzi, cartine, piante, disegni, ecc.*

64 — Le grotte di Permani, N ^o 97	Dis. G. Depoli	Pag.	17
65 — Grotta di Zamet, N ^o 87	"	"	46
66 — Grotta di Permani, N ^o 19	"	"	47
67 — Torre-Vedetta di Luban	M. Brumat	"	91
68 — Pianta del Rifugio „Egisto Rossi“	"	"	93
69 — Rifugio „Gabriele d'Annunzio“	"	"	94
70 — Pianta del pianoterra del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ ..	"	"	95
71 — Pianta del primo piano del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ ..	"	"	95
72 — Pozzo sulla vetta del Nevoso, N ^o 12	V. Giusti	"	129
73 — Pozzo del ghiaccio, N ^o 203	"	"	129
74 — Pozzo a tre aperture, N ^o 204	"	"	130
75 — Pozzo a NNE del M. Pešćina, N ^o 205	"	"	131
76 — Pozzetto ad ESE di Crna draga, N ^o 206	"	"	131

d) *Ritratti:*

a) fuori testo

77 — Ferdinando Brodbeck	Fra le pag. 56—57
--------------------------------	-------------------

b) nel testo

78 — Dr. Stanislao Dall'Asta	Pag.	58
79 — Ing. Venceslao Celligoi	"	60
80 — G. R. Zängerle	"	60
81 — Dr. Antonio Grossich	"	61
82 — Ing. Carlo Conighi	"	61
83 — Il gruppo iniziatore della „Liburnia“	"	62
84 — Prof. Giuseppe Wanka	"	63
85 — Vincenzo Host	"	64
86 — Antonio Zanufel	"	64
87 — Guido Depoli	"	65
88 — Giovanni Host-Venturi	"	66
89 — Gabriele d'Annunzio	"	114

ATTIVITÀ SEZIONALE

<i>In città:</i>		La „Conquista delle Dolomiti“ Pag. 132
Il banchetto al „Bonavia“ in occasione del quarantennio	Pag. 18	Programma delle escursioni sociali per l'anno 1926 „ 132
Il „Veglionissimo Alpino“	„ 19	
La solenne inaugurazione della nuova sede sociale	„ 50	<i>In montagna:</i>
Serate cinematografiche e di proiezioni ..	„ 51	Escursioni sociali Pag. 19, 52, 133
Programma delle escursioni per il 1925 ..	„ 51	Escursioni individuali „ 20, 52, 134
		Attività del gruppo sciatori „Monte Nevoso“ Pag. 21, 52
		Nuove demarcazioni al Nevoso .. 136

ATTI UFFICIALI

Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 21/11/1924 ..	Pag. 21	Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 21/8/1925 ..	Pag. 136
Bilancio di previsione per l'anno 1925 ..	„ 22	Modificazioni al Regolamento Sezionale approvate all'Assemblea Generale dei Soci del 21/VIII/1925 ..	„ 137
Sunti dei verbali delle sedute della Direzione ..	Pag. 22, 53, 138	L'aumento della quota sociale per il 1926 ..	„ 137
L'accordo col gruppo locale della S.U.C.A.I.	Pag. 24	Telegrammi inviati dalla Sezione ..	„ 140
Sottoscrizioni pro erigendo Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso ..	Pag. 24, 54, 141	Regolamento del Gruppo Sciatori „Monte Nevoso“ ..	„ 140
L'Assemblea dei Delegati del C.A.I. a Parma ..	Pag. 54	Programma per la Stagione invernale 1925-1926 del Gruppo Sciatori „Monte Nevoso“ ..	„ 141
Cariche sezionali per il 1925 ..	„ 54		

NOTIZIE VARIE

La prima salita del Tricorno per la parete Ovest e la cresta Nord ..	Pag. 25	Nuvole e loro classificazione ..	„ 55
La prima ascensione italiana del Tricorno per la parete Nord ..	„ 25	Aumento della temperatura col penetrare nel suolo	Pag. 55
Il movimento dei visitatori al Rifugio „Egisto Rossi“ nel 1924 ..	„ 26	Definizione di alcuni fenomeni meteorologici ..	„ 55
Tariffe del Rifugio „Egisto Rossi“ per il 1925 ..	„ 26	Il Campanile di Val Montanaia scaltato per la parete Nord da un italiano ..	„ 141
Nuove demarcazioni nel territorio ..	„ 26	Tariffe del Rifugio „Gabriele d'Annunzio“ al Nevoso ..	„ 142
Rivista „Liburnia“ ..	„ 26	Una nuova strada al Nevoso ..	„ 143
L'inaugurazione del Rifugio „Gino Ravà“ al Passo di Giau ..	„ 26	La prima salita del Risnjak ..	„ 143
I lavori del Parco Nazionale al Gran Paradiso ..	„ 27	Due nuovi Rifugi della S.U.C.A.I. ..	„ 143

BIBLIOGRAFIA

Rivista mensile del C.A.I.	Pag. 27
Bollettino del C.A.I. per il 1925 ..	„ 56
Il Parco Nazionale del Gran Paradiso ..	„ 144



PUNTA GNIFETTI (m. 4559), COLLE SESIA E PUNTA PARROT (m. 4455)

(riproduzione interdetta)

Fot. C. DONATI

LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA XXX OTTOBRE N. 1

SOMMARIO: *La Presidenza*: 12 Gennaio 1885-12 Gennaio 1925 - *C. Donati*: Al Monte Rosa (con 2 illustr., 1 fuori testo) - *ing. D. Codermaz*: Sul Monte Viöz (con 1 illustr.) - *R. Paulovatz*: Etna (con 4 illustr.) - *F. Bertotti* e *A. Colacevich*: Sul Vesuvio e a Pompei - *G. Depoli*: Osservazioni fisiche e biologiche nella grotta di Permani (con 1 rilievo) - Attività sezionale - Atti ufficiali - Notizie varie - Bibliografia.

12 GENNAIO 1885 - 12 GENNAIO 1925

L'anno che s'inizia è il quarantesimo dalla fondazione del Club Alpino Fiumano.

Anno di festa per noi: per ricordi cui evocare, per fervore di opere cui perseguire.

Giunti su questo culmine della nostra storia giova riandare col pensiero al passato, e mandare un memore saluto a quelli che vollero — quarant'anni or sono — le vette natie sana palestra dei muscoli e della mente. I monti che fanno corona alla nostra città erano allora sconosciuti: le vette vennero salite ad una ad una da quei primi, e quando la cerchia delle cime natie si fece ristretta a più alte mete essi si spinsero.

Oggi possiamo guardare sicuri e fidenti l'avvenire, l'opera compiuta non è stata vana: la piccola schiera d'un tempo è divenuta una forte falange che percorre ogni anno le vette dell'Alpi, studia sotto tutti i suoi aspetti la regione, esplora il sottosuolo carsico; sui nostri monti vengono costruiti i rifugi per gli alpinisti e a settembre, ne inaugureremo il secondo, al Nevoso, dedicandolo a Gabriele d'Annunzio.

Condurremo quest'anno a convegno i soci a Gorizia la Santa, e dalle storiche vette del Monte Nero e del Rosso — che conoscono tutto il valore e l'ardire dei nostri alpini — rivolgeremo un pensiero di gratitudine e di affetto a quelli che s'immolarono per la Patria, riscattandoci col loro sacrificio.

L'alto consenso giuntoci da S. A. R. il Principe Ereditario, di patrocinarne tutte le feste che terremo in occasione del quarantenario, ci sia sprone a perseverare sulla via sin qui percorsa. Raccolti intorno al vecchio

labaro — che sa tutte le lotte combattute un tempo ormai lontano — faremo proposito di rimanere sempre uniti, in comunione di opere, per maggior splendore del nostro vecchio e sempre giovane Sodalizio e dell'alpinismo in quest'estremo lembo d'Italia.

Fiume, 12 gennaio 1925.

LA PRESIDENZA

Pubblichiamo la lettera giunta dalla Real Casa:

IL GOVERNATORE
DI S. A. R.
IL PRINCIPE EREDITARIO

Roma, 3 febbraio 1925.

Signor Presidente del Club Alpino Italiano
Sezione di

FIUME

Mi è pervenuta, pel tramite di S. E. l'On. Ministro Federzoni, la domanda della S. V., il cui contenuto mi sono dato cura di recare a conoscenza di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

Sono lieto di riferirLe che l'Augusto Principe molto apprezzando i sentimenti che hanno suggerito il voto da Lei espresso, Si è compiaciuto concedere il Suo Patronato alle cerimonie che codesta Sezione sta organizzando per celebrare il 40° anniversario di sua fondazione.

Riguardo al desiderato intervento di Sua Altezza Reale alla cerimonia che avrà luogo il 12 settembre, non è possibile prevedere, a tanta distanza di tempo, se l'Altezza Sua Reale sarà in grado di accettare il cortese invito.

Nel rendermi comunque interprete dei Suoi sentiti ringraziamenti per il pensiero molto gentile, Le porgo gli atti della mia distinta considerazione.

IL CONTRAMMIRAGLIO DI DIVISIONE
Governatore di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario
F.to: BONALDI

AL MONTE ROSA (ESCURSIONE SOCIALE)

Il Monte Rosa è una lunga serie di cime, che vanno dal Colle San Teodulo al Passo del Monte Moro, nel centro delle Alpi Pennine, tra l'Italia e la Svizzera, di cui la più alta raggiunge i 4638 m e porta il nome di Punta Dufour; nome datole dal Governo Federale Svizzero in segno di riconoscenza verso il generale ginevrino Dufour, che aveva diretto e condotto a buon fine le ope-

razioni topografiche per formare la carta delle Alpi Svizzere. La Dufour è anche l'unica vetta del Rosa interamente su territorio svizzero, essendo tutte le altre sullo spartiacque di confine.

Le cime centrali del Monte Rosa sono riunite da una breve cresta, che corre in direzione da nord a sud, la vetta più settentrionale è il Nordend (m. 4610); segue

poi verso sud la Silbersattel (m. 4490), la Grenzgifel (m. 4631), la Zumstein (m. 4563) e la Punta Gnifetti (m. 4559). Dalla Grenzgifel si diparte verso occidente una breve cresta, sulla quale trovatisi la vetta più alta, cioè la Punta Dufour (m. 4638).

Nelle cime trovatisi parecchi ghiacciai: a meriggio il Gornergletscher, il Monerosagletscher, i ghiacciai delle Piode, delle Vigne e del Monte Rosa.

Da diverse vie si può salire alla Punta Dufour: da Alagna o da Gressoney la Trinitè attraverso i ghiacciai d'Indren e del Garstelet alla Capanna Gnifetti, indi pei ghiacciai del Lys e del Grenzgletscher toccando la Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, seguendo poi la cresta oltre la Zumstein, la Grenzgifel e la Ostspitze, oppure per la cosiddetta direttissima per la Punta Dufour, che dalla conca del Grenzgletscher sale ripidissima su pel crestone roccioso a sud della stessa. Dalla conca del Grenzgletscher si può anche salire al Colle Zumstein e da qui oltre la Grenzgifel e la Ostspitze alla vetta della Dufour. Da Macugnaga si sale per la Capanna Marinelli alla Grenzgifel ed oltre la Ostspitze si raggiunge la Dufour. Ancora dalla Silbersattel, che si può raggiungere tanto da Zermatt attraverso il Monerosagletscher, quanto da Macugnaga oltre la Capanna Marinelli, si guadagna la sella tra la Grenzgifel e la Ostspitze ed infine oltre quest'ultima alla Punta Dufour.

La Punta Dufour fu raggiunta la prima volta il 31 luglio 1855 da una carovana inglese, di cui facevano parte i Rev. C. e G. Smyth, E. J. Stevenson, C. Hudson e M. J. Birbeck con quattro guide; la conquistarono oltre la Sattel, via fin allora mai seguita. Nel 1858 vi saliva senza guide il celebre Tyndal; nel 1860 il primo italiano Baracco; nel 1889 al 31 luglio la scalava dal versante di Macugnaga e vi pernottava in cima il Prof. Achille Ratti (S. S. Pio XI).

15 agosto 1924. — Assieme a mia moglie alle ore 16 arrivai nella ridente Varallo, dove eravamo attesi dal consocio Diego Currellich, che ci aveva preceduto d'un giorno. Prendemmo stanza all'Albergo alla Posta e dopo esserci lavati e rinfrescati uscimmo.

La tranquilla Varallo, capoluogo e cuore della Valsesia, a cui fanno capo la valle Grande che scende dal Monte Rosa e val Mastallone dal colle di Baranca, sullo spartiacque tra la Valsesia e l'Ossola, è una bella cittadina pei ridenti paesaggi che la circondano, per le sue piazze ricche di monumenti, per le sue strade, per le sue case adorne alcune d'affreschi pregevoli

dell'epoca gloriosa della scuola Valsesiana, quando G. Ferrari e Luini abbellivano di capolavori le case e le chiese della patria diletta. Era in quel giorno tutta affollata da valligiani vestiti a festa nei loro pittoreschi costumi dai vivi colori, scesi dalle vicine valli in pellegrinaggio al Santuario del Sacro Monte e da festaioli venuti dalle città vicine desiderosi di passare il ferragosto in quell'alpestre cittadina. La più grande attrattiva di Varallo è il Santuario del Sacro Monte, la cosiddetta Nuova Gerusalemme, (alt. m. 608, venti min. di cammino dal centro) la cui costruzione venne iniziata nel 1491 dal padre Bernardino Caimo, è ora monumento nazionale pei tesori d'arte che contengono le sue 43 cappelle, che riproducono tutta la Sacra Istoria in plastica con figure in grandezza naturale.

A sera ci raggiunsero da Asti, il nostro consocio prof. S. Gianasso e da Novara il rag. A. Balossini.

16 agosto. — Piovinava, alle 7.30 scendemmo in piazza per prendere l'autocorriera che ci doveva condurre ad Alagna, ma spiacenti apprendemmo che la stessa aveva anticipata la partenza essendone stati esauriti tutti i posti ancora la sera avanti; fù giocoforza attendere la seconda corsa ed intanto ci rifugiammo nel vicino caffè perchè oramai pioveva a dirotto.

Finalmente alle 10.30 ci caricammo nell'autocorriera, e sotto una pioggia a catinelle lasciammo Varallo valicando il ponte Mastallone, imboccammo la valle principale della Sesia cioè la Valle Grande ammirandone per via i bellissimi ed ameni vilaggetti chiusi tra le erti e boschive pareti della valle, solcate ogni tanto da qualche sottile cascata d'acqua, che andava ad ingrossare il sottostante fiume Sesia. Peccato che il tempo non ci era favorevole per godere di tutte quelle bellezze di cui abbonda la Valsesia.

A Riva Valdobbia, l'autocorriera sostò cosicchè ebbero occasione d'ammirare l'affresco che copre tutta la facciata della chiesa parrocchiale e che rappresenta «Il Giudizio Universale», lavoro pregevole di Melchiorre De Henricis detto il Tanzio di Alagna, eseguito nel 1597.

Usciti da Riva, dopo lo svolto della strada, scorgemmo già le prime case d'Alagna in cui i chalets alla foggia svizzera si alternano con gli eleganti villini moderni; poco dopo, oltrepassato il torrente Otro, entrammo ad Alagna. Erano le 15.30 e sotto una pioggia torrenziale scendemmo

dall'autocorriera e riparammo all'Albergo Monte Rosa, pieno, zeppo d'una folla cosmopolita. Presone il pranzo ci mettemmo alla ricerca d'un alloggio.

Verso le 17 la pioggia cessò e le dense nubi si diradarono, i Corni di Stofful, che s'elevano dietro la pittoresca Alagna, si scopersero presentandosi da 2000 metri in su tutti candidi di neve.

A sera, all'albergo Rimella, ci abboccammo con la brava guida Guglielmo Guglielminetti, che prese parte nel 1914 colla spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco, il quale ci raccontò con quella naturale modestia che è una proprietà delle brave guide la lunga serie delle sue imprese.

Lo pregammo quindi di volerci accompagnare sul Rosa precisandogli l'itinerario che avevamo in animo di compiere: precisamente la salita della Punta Dufour oltre la Gnifetti, scendendo quindi pel Grenz-gletscher alla Capanna Betemps in Svizzera, indi pel ghiacciaio del Gorner alla Capanna Gandegg e da quest'ultima salendo il ghiacciaio del Teodulo pel passo omonimo a Valtournanche e Chatillon; si disse però spiacente di non poterci accompagnare essendo in attesa d'una comitiva, però ci offerse i suoi bravi figli Mario e Antonio che oramai sotto la guida del padre sono a conoscenza di tutte le vie che conducono sulle belle vette del Rosa; ci consigliò inoltre di non avventurarsi ad effettuare tutto quel vasto programma da noi elaborato causa le abbondanti nevicate che mascheravano buona parte degli infidi crepacci e che potremmo essere più che soddisfatti, se con l'incostanza del tempo di tutta l'estate avremmo raggiunta la Punta Gnifetti.

Ascoltammo i consigli della vecchia guida e giacchè il tempo si rimetteva al bello, ci preparammo per partire subito al mattino seguente accompagnati dai suoi figli. Uscimmo poi dall'albergo per ascoltare il concerto della fanfara del 5.º Alpini, che suonava le allegre marcie nella piccola piazza, portando una nota giuliva in mezzo all'oscurità di quella profonda vallata.

17 agosto. — Alle 4 ci levammo ed ancora semivestiti uscimmo per accertarci del tempo; veramente potevamo essere soddisfatti: il cielo era tutto stellato, nemmeno una nube e la luna rischiarava coi suoi raggi argentei tutto il paesaggio facendo risaltare all'ingiro le cime tutte candide di neve. Ultimati i preparativi, andammo a prendere il caffè-latte nel vicino albergo nel qua-

le poi ci raggiunsero le due guide ed alle 5.20 ci mettemmo in marcia pel Vallone d'Olen.

Dalla piazza passammo dapprima vicino la chiesa parrocchiale, che ha un bel portale in stile gotico e sulla cui facciata ammirammo delle belle pitture, indi per una viuzza che attraversa le frazioni di Bonda e Piane, in mezzo a bei villini e a rustici casolari tutti infiorati e ombreggiati qua e là da faggi, frassini, larici e lambiti da gorgheggianti ruscelletti, principiammo a salire, mentre su in alto le prime vette si arrossavano, parevano tante gocce d'oro che gradatamente si riversassero sulla valle, era la maestà del sole che salutava primi i monti nel suo spuntare.

Oltrepassato poi su d'un rustico ponticello il torrente Olen, che tra massi muscosi si spandeva in mille lucenti zampilli, rumoreggiava e spumeggiava, precipitando di roccia in roccia sino a raggiungere a valle le acque del Sesia, proseguimmo per la mulattiera che dapprima con diverse serpentine sale in mezzo ad un bosco di aceri e frassini, indi s'arrampica su d'una schiena erbosa ove la vegetazione si fa più rada. Passati i casolari di Oltre, alle 6.50 si arrivava all'Albergo alla Grande Halte (m. 1970) dove pure sostava una compagnia d'alpini, che era salita al Col d'Olen per la cerimonia dell'inaugurazione della targa ai caduti del battaglione Monte Rosa.

Erano le 7.40 quando riprendemmo il cammino su pel sentiero che per brevi svolte e per una serie di notosi gradini, fiancheggiava il torrente ed attraversa un altipiano roccioso ove incontrammo le prime chiazze di neve; passato il Fontanone il sentiero sale ripido su per la morena, da dove si scorgono gli alberghi del Col d'Olen. Raggiunto il Fontanino ci fermammo brevemente per dissetarci per poi subito proseguire pel Sasso del Diavolo; qui oramai il terreno era tutto coperto di neve molle, sicchè si proseguiva un po' lenti e svogliati. Alle 10 arrivammo al Col d'Olen e prima di entrare all'Albergo Guglielmina, con una abbondante manciata di neve rinfrescai la faccia a mia moglie per ricordarle così ch'era la prima volta che raggiungeva i 3000 m.

Dopo aver presa qualche bevanda, deposte le sacche e ordinato il pranzo, i miei compagni andarono alla cerimonia dell'inaugurazione della targa mentre io salivo sulla vicina cresta del Corno Rosso (circa m. 3010), per prendere delle fotografie e per

ammirare quell'immenso panorama. Ancora oggi mi è impressa nella mente la magnifica vista goduta da lassù: vicinissime a settentrione tutte le cime del Monte Rosa scintillanti di ghiacciai e illuminate in pieno dal sole, mentre lontano a ponente, nitidissimo il Gran Combin, il Gran Paradiso, la Grivola e il Monte Bianco; a meridione invece, tra il verde della pianura lombarda rigata dal nastro argenteo del Po, i laghi ed infine a levante, giù a picco, l'orrido Vallone d'Olen nel quale eravamo saliti; più in fondo ancora qualche casolare dell'amena Alagna che diverrebbe di certo la Zermatt italiana, se si iniziasse la costruzione del tanto atteso tronco ferroviario Varallo-Alagna.

Pranzato e schiacciato un buon sonnello, alle 15.30 lasciammo l'albergo e c'incamminammo verso il nuovo e modernissimo Albergo Stolenberg, inaugurato lo scorso luglio e munito oltretutto di luce elettrica e telefono come l'albergo Guglielmina, anche di radiotelegrafia e pare che i proprietari siano intenzionati di costruire una teleferica per evitare agli escursionisti faticosi l'ultimo tratto di sentiero faticoso. Dall'albergo piegammo a destra per un sentiero quasi piano, lambendo il piede orientale del Corno del Camoscio ed in pochi minuti raggiungemmo l'Istituto Scientifico Internaz. A. Mosso, costruito nel 1905-7 giacente in una bella conca rocciosa, circondato da diversi laghetti nelle cui acque si rispecchiavano le brune pareti del vicino Stolenberg. Quindi ritornammo alquanto sui nostri passi, lasciando alla nostra destra l'istituto ed a sinistra il grazioso laghetto di Cimalegna, salimmo su per un'erta e faticosa china coperta di friabili lastroni di gneis fino a raggiungere il sentiero che sale direttamente dagli alberghi e proseguendo per lo stesso con non lieve fatica causa il terreno anche qui molto franabile e coperto di neve, arrivammo al Passo dei Salati (m. 3038) continuando poi per la cresta fino sotto lo spuntone del Monte Stolenberg (m. 3201) ove sostammo per ammirare il bel panorama che si gode sul versante di Gressoney e per... scambiarcene le nostre impressioni sul faticoso percorso dall'albergo al passo. Questo tratto fu una dura prova, specialmente per mia moglie alle prime prese con l'alta montagna e pel nostro caro professore con i suoi 105 chilogrammi di peso. Dopo alcuni minuti si proseguì ancora su per un'intricato ammasso di roccie sfasciate, indi si scese

per una specie di gola al Colle Superiore delle Pisse (m. 3150) e da qui risalimmo sulla cresta ove trovansi i resti della capanna che sosteneva la rete telefonica Capanna Margherita-Alagna; qui ci fermammo per unirci in cordata. Intanto che le guide preparavano la cordata i nostri occhi spaziavano sui vicini ghiacciai e precisamente a destra sul ghiacciaio del Bors con le belle Punte Vittoria e Giordani, ed alla sinistra, a pochi passi, sul ghiacciaio d'Indren che dovevamo attraversare, mentre il alto, lontano, tra le nevi eterne, le guide ci additavano un punto nero che ogni tanto scompariva dietro qualche nube, come una minuscola nave sperduta nella grandiosità dell'oceano: era la Capanna Gnifetti che dovevamo raggiungere ancora quella sera.

In cordata cominciammo ad attraversare il ghiacciaio in direzione sud-est, però senza applicare i ramponi essendo il ghiacciaio coperto da un alto strato di neve dura che ci agevolava di molto il cammino in confronto al faticosissimo salire e scendere, fatto poc'anzi tra le friabili roccie dello Stolenberg. A metà del ghiacciaio vicino uno sperone di roccia, potemmo ammirare le prime profonde ed orride crepaccie tutte rinverberate d'azzurro, mentre a destra in alto sul costolone di roccia che separa il ghiacciaio d'Indren da quello del Garstelet, scorgemmo la nera croce posta in memoria dei due bravi alpinisti Casati e Facetti, che smarriti nella nebbia la notte 26-27 agosto 1903 precipitarono da quelle roccie trovandovi la morte. Continuiammo saltando ancora alcuni crepacci del tutto aperti, affondando ogni tanto in quelli smascherati dalla neve, finché si raggiunse il costolone ove brevemente sostammo perchè oramai il sole volgeva al tramonto e la nebbia c'incalzava; proseguimmo girandolo a destra, entrando come per una porta sul ghiacciaio del Garstelet, per il quale proseguimmo rapidamente; qui oramai non si vedeva più nulla, la nebbia avvolgeva ogni cosa, mentre la grande inclinazione del ghiacciaio ci dava fatica a salirlo e la rarefazione dell'aria si faceva già sentire; si era oltre i 3500 metri.

Dopo tre quarti d'ora di faticosa marcia sempre su pel ghiacciaio, un colpo di vento spazzava per un'istante la nebbia, tanto che potemmo scorgere vicinissima la capanna e descritta un'ampia curva, abbandonammo alle roccie ove è costruita la Capanna Gnifetti (3647 m.), saliti ancora

alcuni gradini di pietra, alle 19.30 entrammo alla capanna ch'era affollata da una schiera chiassosa di signorine e signori saliti da Gressoney.

Quella sera prendemmo solamente un po' di cibo, perchè l'appetito ci mancava a quell'altezza causa l'aria molto fine. Decidemmo, anche per i consigli delle guide, di non proseguire subito l'indomani per la Punta Gnifetti, ma bensì riposarci d'un giorno, anche per abituarci a quella minima pressione atmosferica.

La capanna Gnifetti è proprietà della sezione di Varallo del C. A. I., giace a sud della testata del costolone di roccia che separa il ghiacciaio del Garstelet da quello del Lys; fu costruita ed ampliata in più riprese: nel 1876 si costruì la prima, modestissima ora adibita a deposito viveri, nel 1886 se n'aggiunse due camere, nel 1896 venne ulteriormente ingrandita ed infine nel 1907 si compì il quarto grandioso ampliamento in modo che oggi la capanna è capace di ricoverare un centinaio di persone, e da luglio a settembre ha pure servizio d'alberghetto.

18 agosto. — La notte passai insonne causa un fortissimo mal di testa che mi tenne a letto fino a mezzodi, mentre i miei compagni con un bellissimo tempo si deliziavano a godere di quell'immensità di vette.

Nel pomeriggio rimessomi un po' uscii per fare delle fotografie; girai dietro la capanna salendo sul vicino gruppo di rocce ove poi mi raggiunsero anche i miei compagni e da lì ammirammo a lungo di quel vasto panorama. Fummo subito attratti dalla vastità del sottostante ghiacciaio del Lys, scendente dal Lysjoch nella valle di Gressoney, tutto un'ammasso verdastro di cavalloni, solcato da centinaia e centinaia di crepacci grandi e piccoli, uniti qua e là da ponticelli di neve, mentre nel mezzo s'elevava al cielo con le sue esili creste scintillanti di ghiacci l'imponente Lyskamm; più a ponente scorgemmo dietro il Colle del Naso, piccolissima per la distanza, la capanna Q. Sella; a meriggio poi ci si presentava la profonda e verdeggiante valle di Gressoney, coi suoi laghetti dalle acque smeraldine ed i suoi grandiosi impianti elettrici della ditta Breda e da levante invece salivano lentamente verso di noi dense nebbie che ci chiudevano la vista da quel lato. Sostammo lì tutto il pomeriggio, finchè il sole andò lentamente

a tuffarsi oltre i ghiacciai, tingendo tutto quel vasto e candido paesaggio dei colori del tramonto.

19 agosto. — Giornata campale! Dopo aver deposto il superfluo del nostro bagaglio alla capanna, perchè già la sera precedente decidemmo di salire solamente la Punta Gnifetti ritornando per la medesima via, alle 5.25 lasciammo la capanna.

Appena usciti c'investì un gelido vento che ci fece battere i denti; il cielo era d'un azzurro magnifico, i contorni aspri delle cime parevano sfumati, incerti; dolci ed armoniosi i colori delle rupi, mite il bagliore delle nevi, ma quando sorse il sole linee divennero ruvide, il chiaroscuro eccessivo, le nevi scintillanti ed abbaglianti, le rupi divennero nerissime, si dovette subito inforcicare gli occhiali neri, i nostri occhi non reggevano più a tanta forza di luminosità. Dalla capanna salimmo le brevi rocce scendendo poi sul ghiacciaio del Lys, indi c'incamminammo per quest'ultimo, che dapprima scorre piano poi sale dolcemente verso nord; era coperto da un'alto strato di neve dura, che man mano che si saliva diveniva più molle, e levata dal gelido vento ci mozzava il respiro. Alla nostra destra si scorgevano già i grandi seracchi della Piramide Vincent ed alla sinistra le strapiombanti pareti del Lyskamm. Il ghiacciaio man mano che si saliva prese una più forte inclinazione e la salita diveniva faticosa, ci si fermava ogni tanto, il caldo si faceva sentire e principammo ad alleggerirci del vestiario; il professore grondava sudore, pareva si liquefacesse, non ne voleva sapere più neanche del suo cappello e per sbrigarsi lo mise sulla testa della guida, mentre mia moglie, sempre al contrario del professore, non ne voleva sapere di fermate perchè le s'intirizzivano i piedi; non si sapeva più quale dei due accontentare.

Raggiunto il Plateau tra il Colle Vincent ed il Balmenhorn si proseguì per Lysjoch (m. 4277) ove non potemmo fermarsi causa il forte vento che spirava da nord, scendemmo rapidamente dall'altro versante sul Grenzgletscher in Isvizzerà, fiancheggiando la Punta Parrot, e da lì al riparo dal vento ci fermammo ad ammirare stupefatti, quasi smarriti dalla gioia il bel quadro di cime gloriose che si presentava innanzi a noi: il superbo Lyskamm, che da questo lato era tutto una imponente parete di ghiaccio, illuminato in pieno dal sole risplendeva d'una infinità di luci e colori,

mentre sull'esile sua cresta una cordata di quattro persone partite mezz'ora prima di noi dalla capanna, combattevano duramente contro le asprezze di quella cresta per guadagnare la vetta; subito dietro al Lyskamni il Breithorn con le sue cime come tanti campanili; sullo sfondo poi dominando tutti, inghirlandato da nubi argentine, la svelta piramide del Cervino, sogno vagheggiato d'ogni alpinista; quindi le fantastiche guglie del Rothorn e del Gabelhorn, il magnifico gruppo dell'Oberland Bernese ed infine vicina la nera Punta Dufour, la bianca Zumstein e la Punta Gnifetti con la Capanna Osservatorio Regina Margherita piantata lassù a gloria e vanto della nostra associazione che con tenace volontà costruì quella capanna in mezzo all'immensa e sconfinata bellezza della natura.

Il cielo intanto s'andava ricoprendo di nere nubi quando riprendemmo il cammino; scendemmo pel vallone del Grenz, passando sotto le pareti di ghiaccio verdastro della Punta Parrot indi raggiunto il Colle Sesia volgемmo alquanto a sinistra, salendo lentamente causa la neve dura e sdruciolevole. Girata la base della Punta Gnifetti con non lieve fatica pel forte e gelido vento che soffiava, raggiungemmo il Colle Gnifetti, che già la punta omonima spariva dalla nostra vista avvolta nelle nubi e improvvisa ci raggiunse la tempesta gettando la guida di coda, mia moglie e me dentro la crepaccia periferica, che per fortuna era in parte riempita di neve molle, in tal modo che la cavammo solamente con alcune lievi escorazioni, però grazie all'egregio professore che coi suoi 105 chilogrammi ci aveva sostenuti tutti e tre, restando piantato sul ghiaccio come un'ancora. In quel momento anche il suo cappello prendeva il volo, una forte raffica di vento lo strappò dalla testa della guida, che glielo teneva già dal mattino, portandolo lontano, lontano verso la Punta Dufour.

Ristabilito poi celermente l'equilibrio della cordata si proseguì barcollanti, le nostre gambe non funzionavano più bene, si era alla mercé della tempesta; salimmo su per gradini, che rapidamente incideva sul duro ghiaccio la nostra brava guida di testa, e da qui si può dire principiò il tratto più difficile di tutta la salita causa l'infuriare della tempesta. Ci arrampicammo con le mani e i piedi su per le rocce vetrate mentre la neve, dura, gelata, portata dal fortissimo vento freddo ci pun-

geva, ci tagliava, ci sferzava il viso già bruciato dai raggi solari.

Dopo venti minuti di simile salita arrivammo a prendere la provvida corda, che pendeva dalla capanna e grazie a questa alle 10.35 potemmo già entrare alla Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti a 4559 metri, ma ben presto ne uscimmo. Lì dentro ci mancava il respiro, fummo costretti rimanere per qualche tempo all'aria, esposti alla tempesta, sbattuti dal turbine ed accecati dal nevischio, tenendoci aggrappati alle corde metalliche, che tengono fissa la capanna alle rocce, se non si voleva che qualche raffica ci sbalzasse nel sottostante ghiacciaio. Alla capanna mi congratulai con mia moglie che con rara e tenace resistenza volle seguirmi fino alla vetta appagando un mio sogno tanto vagheggiato.

Dopo esserci un po' abituati a respirare a quell'altezza, mezzo assiderati dal freddo, rientrammo nella capanna, ove il custode ci preparò una buona tazza di thè, lì dentro al caldo e al riparo del tempaccio, seduti intorno al tavolo commentammo sulle peripezie dell'ultimo tratto della salita.

La Punta Gnifetti (m. 4559) fu denominata Signal Kuppe da Welden, perchè gli sembrò molto adatta, pel suo dente di roccia viva a servire da segnale trigonometrico: Gnifetti propose di chiamarla Punta del Segnale Rosso, ma gli Italiani le danno a buon diritto il nome di Punta Gnifetti in onore del parroco d'Alagna, che primo la salì il 9 agosto 1842. Il rilievo topografico Italiano ammette la Punta Gnifetti fra i punti trigonometrici di quarto ordine.

La Capanna Osservatorio Regina Margherita del C. A. I. venne inaugurata il 18 agosto, ospitando in quel giorno S. M. la Regina Madre.

In origine la capanna consisteva in tre ambienti, costituenti la parte centrale dell'attuale capanna. Negli estati del 1898-99 si aggiunsero alle tre prime stanze altre due camere più ampie, l'una all'altra sovrapposte in una specie di torrione coperto da terrazza e finalmente nel 1902 si compì l'edificio con l'aggiunta di altre due stanze dalla parte opposta al torrione. Queste due ultime vennero destinate agli alpinisti, le altre sei (una venne divisa in due parti) ad uso di Osservatorio. La capanna è in legno larice, a doppia parete e per la protezione contro il fulmine è tutta rivestita di una lamiera di rame. Alcuni strumenti scientifici esistenti nell'Osservatorio appar-

tennero alla gloriosa Spedizione Polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Nel 1910 fu inaugurato il telefono tra la capanna ed Alagna, però per mancanza di manutenzione l'intera linea telefonica cadde ben presto in disuso ed ormai si può dire scomparsa.

Verso mezzogiorno la tempesta cessò alquanto e uscimmo per eseguire una fotografia del nostro gruppo accanto alla capanna, era però difficile mettere la macchina fotografica in posizione causa del vento indavolato che soffiava. In quel momento lasciava la capanna una comitiva arrivata mezz'ora prima di noi, ci avevano prece-

doci brevemente presso la targa in bronzo fermata sulle rocce sotto la vetta, in ricordo del tenente Gianni irrigiditosi al Colle Gnifetti durante un'escursione invernale ed ancora per brevi rocce raggiungemmo la grande crepaccia. Costeggiammo questa ultima, valicando poi delle più piccole e dal Colle Gnifetti giù di corsa scendemmo alla conca del Grenz; qui si era già fuori dalla nebbia, ma del bel panorama del mattino rimaneva pochissimo, tutte le belle cime erano incappucciate.

Si scese ancora un po' per poi salire verso il Lysjoch. Valicandolo giugemmo al ghiacciaio del Lys e pel medesimo con discreta celerità scendemmo pei ripidi ne-



Alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti

(fot. C. DONATI)

giunti al Grenzletscher quando noi ci indugiavamo ad ammirare il maestoso panorama, scansando così il peggio della tempesta.

Dell'immensa vista che si deve godere da quassù durante le giornate di sereno, neanche traccia, tutto era tolto al nostro sguardo dalla nebbia. Dal ballatoio le guide ci mostravano la sottostante parete sud per la quale il loro padre assieme alla guida Chiara, il dottor A. Orio e il nob. Fabio De Zinis salivano per i primi la quel versante il 31 agosto 1906 la Punta Gnifetti.

Alle 12.20 lasciammo la capanna, scendendo per la medesima via effettuata in salita. Adagio, adagio ci lasciammo giù per le rocce coperte di vetrato, sofferman-

vati, sdruciolando ogni tanto, specialmente mia moglie batteva il record, ogni volta che mi voltavo la vedevo distesa sulla neve, i suoi abiti erano tutti coperti d'una crosta di neve gelata.

Più giù incontrammo due alpinisti di Berlino che scendevano dalla Piramide Vincent. Saltammo ancora alcuni crepacci e per brevi rocce, arrivando alle ore 15 nuovamente alla Capanna Gnifetti.

Preso un rinfresco e caricatici delle nostre sacche, alle 16 partimmo dalla capanna. Scendemmo al ghiacciaio del Garstelet attraversandolo celermente, poi oltrepassate le brevi rocce, si scese sul ghiacciaio d'Indren, incontrando diverse comitive che salivano e da quest'ultimo oltrepassando lo Stolemberg scendemmo al Col d'Olen, ar-

